



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

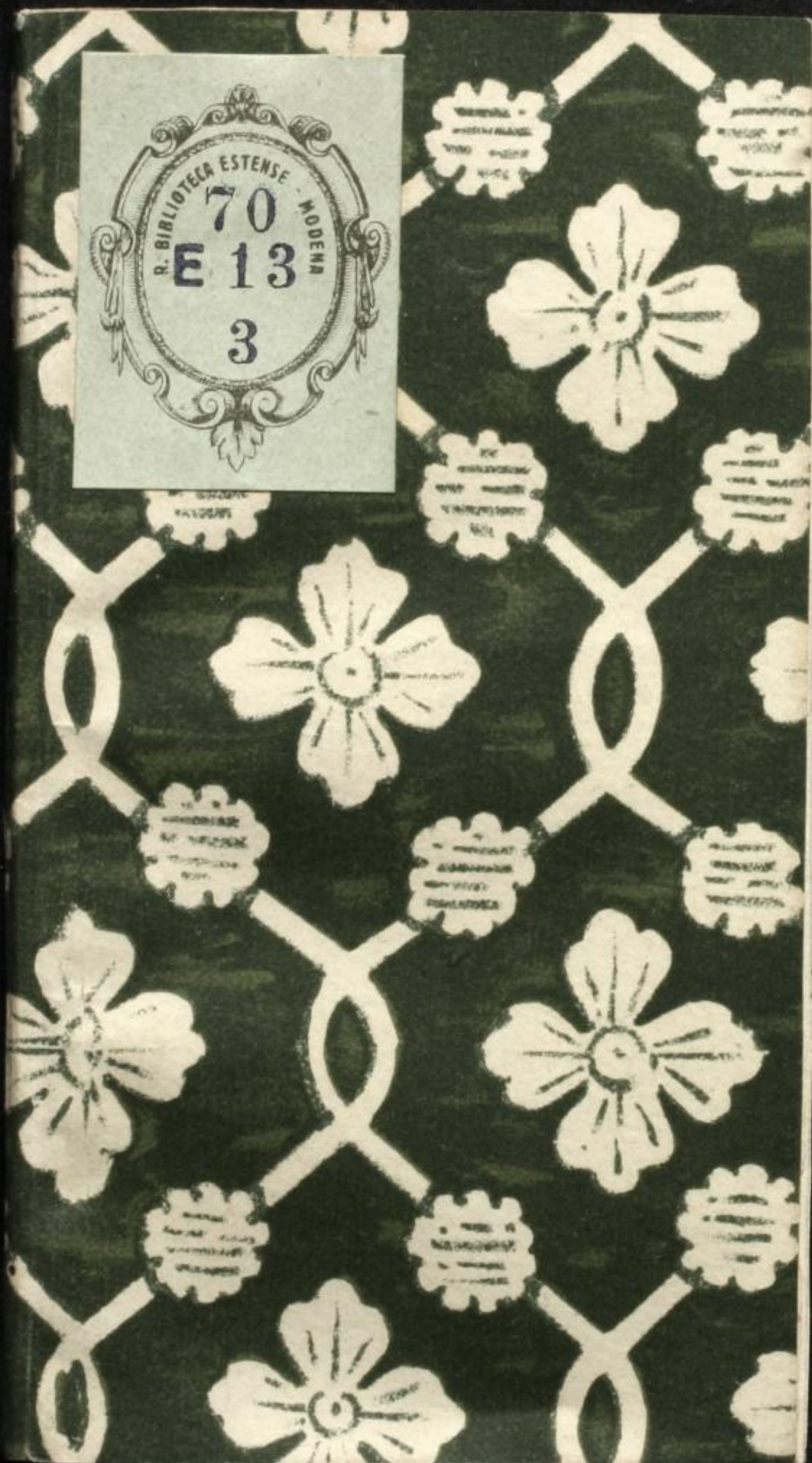
70.e.13.3

BEVERINI, FRANCESCO

La Flavia imperatrice. Rappresentazione per musica ...
Rappresentata nel teatro Rotino l'anno 1669. Dedicata
all'illustrissima, ... Giovanna Aux Diez de Almendariz

Bua e Camagna, Palermo 1669

Img: Progetto Radames, 2006-2010



BEVERINI, Francesco

CFLE 000686

INV. 25786

L A

FLAVIA

IMPERATRICE.

Rappresentatione per Musica

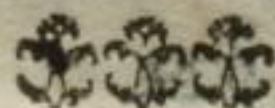
DI

FRANCESCO BEVERINI.

*Rappresentata nel Teatro Rotino
l'Anno 1669.*

Dedicata all'Illustrissima, & Eccel-
lentissima Signora

D. GIOVANNA AVX DIEZ
de Almendariz, Duchessa di
Alburquerque, Marchesa
di Caldereyte, Contessa
de la Torres.



In Palermo, per Bua, e Camagna 1669.

Im. Ab. Gelos. V. G. C. S. V. Im. Dain. F. P.

70. E. 13

L. A.
FLAVIA
IMPERATRICE.

Rappresentazione per Musica

FRANCESCO BEVERINI.

Rappresentata nel Teatro Romano
l'Anno 1669.

Dedicata all'Illustrissima & Eccel-
lentissima Signora

IO. GIOVANNA AVX DIEZ
de Almandaris, Duchessa di
Albany, Marchesa
di Calenberg, Contessa
de la Tour.



Illustrissima & Eccellentissima
Signora.



Quando Flavia Im-
peratrice vn'altra
volta rinascere nel
Teatro del Mon-
do, ricordeuole
delle primiere disaventure, hà
voluto ricorrere sotto il gran
patrocinio di V.E. per assicurar-
si dalla persecutione dell'inui-
dia, che teme in questa seconda
vita douer patire di vantaggio
alla passata; essendo più che ra-
gioneuole, che aggiungendosi à
quella l'infortunio di essere sta-
ta da me rauuiata, e prodotta
di nuouo alle disgratie, se le ac-
cresca ancora in premio della,

sua costanza il fauore dell'E. V.
tanto più che di vn cenno della
medesima si riconosce per figlia.

Consideri in tanto l'E. V. ne
la rozzezza di queste carti, che
humilmente in dono le presen-
to il pregio della mia obedi-
enza, e nella scarfezza di vn pic-
ciolo tributo le prerogatiue di
vna deuotione senza pari, ri-
guardando all'vso delle deità il
core, e non la mano del dona-
tore, che io facendole profon-
dissima riuerenza humilmente
mi sottoscriuo. Di Palermo li 27.
Marzo 1669.

Di V.E.

Humilissimo, e deuotiss. Serno

Francesco Benerini.

AMI-

AMICO LETTORE.

GRadisti l'Amante Inimica, hai fa-
puto compatire il Demofonte,
vengo adesso per la terza volta ad in-
fatti diti con la Flauia, Rappresenta-
tione e semplare, Opera molto più for-
tunata delle altre. Prima per esser sta-
ta raddolcita dalla melodia delle no-
te del Signor Marc'Antonio Sporto-
nio, famosissimo in questa professione,
come in tre altre opere da lui cōpo-
ste hai saputo confessare. Secondaria-
mente per l'eccellente comitia de
Recitanti, hauendo rappresentata la
parte di Flauia la Signora Antonia
Rotina portento de' nostri tempi, che
hà espresso nel personaggio la costan-
za del proprio animo, e le honeste pre-
rogatiue della sua virtù, quella di Ce-
sare il Sig. D. Francesco Bevilacqua,
detto Ponzano, Gallicano Sig. Marc'
Antonio Sportonio, Crullo, e Agrippa
Sig. Carlo Masucci, Lesbia Sig. Vincē-
zo Nenci, Clodio Sig. Pietro Mōtese,
Costantino Sig. Alessandro Montese,
tutti soggetti de' primi d'Italia. Inol-
tre è stata arricchita di quantità di
macchine, e vaghissime apparenze dal
Sig. Pietro Rotino, possessore del Tea-

tro, & vnico direttore in Palermo di
questa professione. E per vltimo hà
hauuta la continua assistenza, e còglio
del Dottore Sig. D. Giuseppe Nuñez
Montenegro, soggetto qualificato; spe-
ro, che tu riconoscerai questa mia fa-
tica allo stile, frase, e locutione, sorel-
la delle altre mie opere, e crederai
così questo, come gl'altri, parto della
mia penna, al dispetto di alcuni poe-
tucci, che non hauendo denti per mor-
dere, vogliono almeno latrare al ven-
to, dicendo esser fatiche di soggetto
di maggior grido quelle opere, che
sotto mio nome ardisco publicare. Io
però di buona voglia gli perdono que-
sta sorte d'ingiurie, e rendendogli be-
ne per male al capitarmi delle loro
compositioni fatte à vso di poesia, nò
ardisco di non credere che siano dal
loro felicissimo entusiasmo state pro-
dotte, anzi asserisco, che, fuori che
questi tali non vi sia chi possa partu-
rire cose somiglianti; ridite meco o
Lettore, e ti souuèga che le voci For-
tuna, Fato, Destino, Nume, Sorte, Dei-
tà, sono da me proferite con le labbra
poetiche, e non con cuore Cristiano.
E viui felice.

Pro-

PROLOGO.

Roma.

SE à tanti scettri, à tanti
Diademi reali, *(sono,*
Che fan soglio al mio piè, nota nò
Quà trà straniera genti
Mi palesin gl'accenti
Roma quella son'io,
Che già libera, e sciolta
Da catena seruile auinti, e mesti
Dà più barbari regni *(in rina*
Tra i barbari Regi al Tebro
Quella, che ancor cattiva
Di seruitù reale
Sotto il gemmato pondo *(mòdo.*
Serua a i Cesari miei dò leggi al
Ma trà quanti
Eccelsi vanti
Largo Ciel donato m'ha
Il più bel non fù giamai
Di quei rai
Di Flavia l'honestà.

Ella

Ella a Cesare vuita in sacro no-
Col senno, e co i costumi (do
Ben sà con vato eterno (ferno.
Reggere il mōdo, e superar l'in-

Lucifero, Tradimento, Lasciua,
Furore.

Luc. Flauia vincer l'Inferno?
E la tua folle lingua
Millatatrice indegna (gna.
Note più saggie à fauellare inse-
Flauia sarà di Stige.
A te forze soggetta.
Del mio Regno sovrano,
Fido ministro, Tradimento, amico,
La Lasciua, il Furore,
Prendi compagni, e vanne
Doue Flauia superba
Lieta soggiorna al suo consorte
in seno,
Quel infernal veleno,
Di fiamme impure, e di lasciuo
affetto

A Gal-

A Gallicano il petto
Hoggi per voi s'ingombre,
O cadrà Flauia, o non son Rè
del'ombre.

Ro. Tralascia empio l'impresa
Del'Inferno non teme
Chi dal Cielo è difesa.

Tr. Andrò come m'impone (giorna
D'Auerno il Rè, doue colei sog-
Senza palme, e corone
Il Tradimento vnqua al tuo piè
non torna.

La Fede, Castità, Amor (diuino.
Fed. Furie precipitate.

Am.) Cadete o mostri immondi
Cas.)

A 3. Ne' recessi più cupi, e più pro-
fondi, (hoggi sperate.

Che in vano di vincer Flauia
Fed. Io che la Fede sono.

Cast. Io che son Castitade.

Am. Io che l'Amor diuino
Sono di Fede, e Castità cōpagna

A 3.

A 3. Pugnerrò
 A suo prò
 Contro l'armi d'Averno
 Sarà scudo al suo core.
 Fe. La pura Fè,
 Ca. La Castitade.
 Am. Amore.
 Luc. Frenate quegl'accenti
 Femminelle arroganti
 V se de' vili ad ingobrar le mèti.
 Luc.)
 Tra.) Cederà.
 Am.)
 Cas.) Vincerà.
 Fed.)
 Tutti. Flavia sì, sì
 Nato à nostri trionfi è questo di.
 Ro. Ma che più si combatte
 Con sì vana tenzone.
 Am. Fe. Cas.) La proua or mai no-
 Luc. Trad.) Stro valor discopra.
 Ro. Io sarò spettatrice.
 Tutti. A l'opra, à l'opra.

IN-

INTERLOCUTORI.

Roma.)
 Castità.)
 Fede.)
 Amor diuino.) Prologo.
 Lucifero.)
 Tradimento.)
 Lasciua.)
 Furore.) mute.
 Cesare marito di Flavia.
 Flavia moglie di Cesare.
 Costantino loro figlio picciolo.
 Gallicano fratello di Cesare.
 Crullo buffone di Corte.
 Lesbia sua moglie.
 Clodio Canaliere.
 Agrippa suo fratello.
 Marinaro.
 Lucifero.
 Furie.
 Choro di Cittadini.
 Choro di Cacciatori.
 Choro di Marinari.

Ap-

Apparenze, e Scene,

Sala Regia.

Galleria.

Inferno.

Bosco con Torre.

Prigione.

Sala con tauole, e credenza.

Cortile con stanze aperte.

Campagna ala vista di Fiumicino.

Città ala vista di Castel S. Angelo

Isola, e scogli.

Bosco.

Stanze con letto.

Diversi animali marittimi, e terrestri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cesare, Flavia, Gallicano, Costantino,
Choro di Cittadini.

Ces. **L**ieto sorge il sol da l'onde,
Aura dolce intorno spira,
Scherzan l'acque con le sponde,
E sereno il Ciel s'aggira.
Stagion ridente, amenità gradita
Da sette colli hoggi al partir m'
Laccio di fè Cristiana, (inuita,
Immutabil decreto
Di promessa votiva (no
Mi diuide dal Tebro, e su'l Giorda
Porta il piè peregrino
Del nostro sole ad inchinar la tōba.
Farò tosto ritorno
Al natio soggiorno.
Voi, consorte adorata,
Germano affettuo so,
Del Impero latino
Sarete i poli à sostenerne il pōdo:
Del politico mondo,
Ch'al mio cenno soggiace,
A Con

ATTO

Con bipartita face
 Guidin le sfere ancelle
 Al partir del mio sol, le vostre
 Sudditi voi fedeli

In Flauia, in Gallicano

Cesare conosciate. A te Germano

De la mia Flauia (oh Dio)

Quai lacrime improvise

Manda sul volto addolorato il

figlio? (figlio)

La cura impongo: à te mio ben

Gal. Cesare non temer, giuro à le stel

Per questo pianto amaro,

Che da miei lumi io spargo

D'esser vn Briareo, d'esser vn' Ar

Fla. Sposo, adorato sposo,

Da quest'acque dolenti,

Che traboccàn dal core

Comprendi il mio dolore, e i mi

tormenti.

Vanne, se tale è pure

Il decreto del Ciel, ma nel ritor

L'obbligo di Regnante,

Di genitor l'affetto,

Di consorte la fede (pied

Diano sproni al tuo fianco, ali al t

Ch'io nel figlio comune,

Del consorte lontano

Adorando l'imgo,

Sarò

Sarò d'Esperia à custodirlo il Dra-

Cost. Padre? Signor? vorrai (go.

Vn'amplesso negarmi?

Ces. Nò figlio, nò, di marmi

Nò è cito il mio sé; prèdi i miei baci

Rasciuga il pianto, e taci.

Fla. Il tormento m'uccide.

Ces. Il duol mi suena.

Gal.) Crudelissima pena.

Cost.)

Ces. Raffrenar più nò posso il pianto mio

Figlio?

Cost. Padre?

Ces.) Consorte?

Fla.)

Ces.) Germano?

Gal.)

Ces. Amici?

Tutti Addio.

S C E N A I I.

Gallicano solo.

Partite da' miei lumi

Al partir del Germano

Lacrime simulate,

In riso vi cangiate

Mensogneri sospiri,

A 2 Fug-

Fugga il duolo dal seno, e dal mi
(core)

A l'entrar dela speme, esca il ti
Si, sì Cesare parte, e quì rimane

Flauia l'Idolo mio, Flauia il mio b
Sappia omai le mie pene;

Oda qual fè lo strale
Del Aligero ignudo

Nel mio seno dolente
Per sua rara beltà piaga mortale

Ascolti i miei sospiri;
Veggia il mio pianto amaro;

Vn'anima d'acciaro (bella
Sò che chiuder non può spoglia s

Pur, s'è d'Amor rubella (ne
Fiè, che si mostri à tãta fede, e al fi-

Se mi disprezza amante
Mi prouerà tiranno.

Lice dgni scãpo à moribõdo affãno.
Faccia i voti à la fortuna

Chi gioir brama in amore,

Ch'ella sol frange il rigore,

Che negl'astri il Fato aduna.

Chi non è di forte amico

Mai d'amor calchi il sentiero,

Che trà i lacci prigioniero

Non haurà mai gioia alcuna.

Facci i voti à la fortuna.

SCE-

SCENA III.

Crullo solo.

OH, oh, oh quanto rido,
Parte l'Imperatore,
E con Flauia la bella
Galliano quì resta,

Io, che l'imbroglia sò mi persuado,
Che al finir dela festa,

Hor, che la briglia hà in mano

Multiplicar corone

Sù la frôte vorrà del suo Germano!

E Flauia in conclusione

De le femine à l'vso,

Che ingorde han la natura,
vorrà di nuoui scettri hauer l'vfura,

Ma trà questi accidenti

Io che non son balordo

Godere hoggi m'affido.

Oh, oh, oh quanto rido.

E pur semplice, e ridicolo

Quel che crede

A l'altrui fede

Donna bella,

Se non regge amica stella

La sua sorte sì funesta

Di prouar il duol di testa

A 3

Porta

Porta certo vn dì pericolo.
Ma veggio che piangente
Lesbia qui giunge.

S C E N A IV.

Lesbia, e Crullo.

OH Dio mi scoppia il core.

Vh, vh.

Cru. Perche sospiri?

Vecchissima cagion de' miei martiri.

Les. *Vh, vh.*

Cru. Parla mia diua.

Chi mai ti diè molestia?

Les. *Vh, vh.*

Cru. Parla mio ben: rispondi bestia.

Les. Oh Dio non vuoi ch'io pianga.

Se Cesare partì?

Cru. Non rispòdea, s'io nō dicea così.

Stolta ch'importa à te.

Se lungi è gito il Rè, deui più tosto

Goder, se ben l'offerui;

Quādo lūgi è il padrō godono i ser

Les. Sospiro, e à gran ragione.

Che per sorte rubella

Seco partì la giouentù più bella.

Cru. Perfida scelerata.

Il rispetto degl'anni

Ti

Ti levò vna guanciata.

es. Sei tanto furioso?

ru. Non sai ch'io son geloso?

es. E tu ancor non rammenti,

Che in questa bella età

Vno specchio son'io di castità?

Scherzai.

ru. Lo scherzo fù troppo lasciuo,

Mi toccasti sul vino.

es. Gentilissimo sposo

Non esser più ritroso.

ru. Basta.

es. Dch per pietà

Ti muoua vna dolente.

ru. Sento à fè la pietà, che si risente.

Non più, che son placato.

es. Amor sia ringratiato.

A 2. Non più guerra non più,

Due così innamorati

Contenti, e beati

Si godano in pace

L'etade fugace,

Con vezzi amorosi,

Con scherzi vezzosi

Si goda sù, sù.

Non più guerra non più.

S C E N A V.

Costantino, e Flauia.

CH'io non strugga in pianto ri
 Le pupille pargolette
 Genitrice esser non può,
 Se auentò
 Sorte ria mille saette
 Di Cesare al partir, nel seno mio
 Se ritolse ingiusto fato,
 S'inuolò rigida stella
 Dal tuo seno il genitore,
 Il mio core
 Sol con lacrime fauella (gato
 Del torméto crudel, che l'hà più
Fla. Figlio viscere mie
 Non sospirar cotanto;
 Che d'ũ animo vile è segno il piato
Cost. Forse il duol non è giusto?
Fla. Sì ma offendi il decoro,
 Sei Rè.
Cost. Ma pargoletto.
Fla. Il tuo senno è gigante.
Cost. Al fin l'esser Regnante
 Impassibil non fà.
Fla. Reggio coraggio
 Deue almen nel dolore esser più
 saggio.

Cost.

ost. Chi frenar può gl'affetti?
a. Chi nel ciel si rassegna. aura non
 spira, (fiume
 Onda mai non si moue in bosco, in
 Senza norma, ò decreto
 Del'immortale incóprésibil Nume.
 Del'occhio humano il lume
 Quà giù nel basso mondo
 Bè distiguer nò sà gioia, & affanno;
 Sotto larua di danno
 Il piacer ci delude,
 E trà scorze di pene il bē si chiude.
 Come d'eburnea cetra
 Le percosse erudite
 vibrano il suono armonioso al'etra;
 Come son le ferite
 Pretiose, che soffre indica pianta;
 Così pietoso il Cielo
 Manda l'onte, e i disastri
 Fauoreuoli à noi,
 Che sō vezzi di padre i colpi suoi.
 Misera il duolo altrui
 Consolo all'hor, che più di duolo
 abondo,
 Gl'antidoti dispéza vn moribondo.
ost. Se medico pietoso
 Il braccio onnipotente
 Mi dà permia salute aspro martoro;
 Quàto aborro la piaga il braccio
 adoro.

A 5

Fl.

Fla. Figlio di pianto invece
 Vanne, e suppliche ancelle
 A prò del genitor porgi a le stel
Ces. Approvo il tuo consiglio,
 Che di sorte ostinata (gl
 Tal'hor supplice cor fràge il pe

S C E N A VI.

Flavia sola.

S'Alma non hò di scoglio
 Hor che non v'è chi offerui
 Di queste luci il pianto,
 Deh fauelliamo alquanto
 Mio cor del tuo cordoglio,
 Che lacrimoso orgoglio
 La costanza non frange,
 E tal'hor nò è vile occhio che p
 Gran Rettor degl'altugiri,
 Se da te viene il mio duolo
 Non sdegnar, ch'affordi il polo
 Il fragor de' miei sospiri.
 Se del ben mi fai divieto,
 La mia pena è tuo decreto.
 Se quà giù chi strinse il Cielo
 Nò può sciorre altro che morte
 S'hor divide acerba forte
 De' tuoi torti io mi querelo,

Se

Se t'offende il caso rio,
 E tuo zelo il dolor mio.

S C E N A VII.

Gallicano Flavia.

Flavia è quì sola, & io
 Assalirla risoluo;
 Assistimi fortuna;
 Amor detta gl'accenti;
 Voi salite su'l labro ò miei torméti.
 A narrarti il mio dolore
 Bella fiamma del mio
Fla. Che?
 Che parli ò core infano?
al. Bella fiamma
Fla. Di chi?
al. Del mio Germano.
Fla. (Ohimè son morto)
al. Che chiedi?
al. (Oh Dio) vorrei
 Palesarti il martire,
 Che prouo in sen per tua cagione.
Fla. Indegno
 Tant'osi.
al. Affrena l'ire.
 Per tua cagiò, di Cesare al partire.
Fla. (Affettata pietade)

Consolare il tuo duolo
Dela fortuna à scorno
Cola speme potrai del suo ritorn
Altro t'aggrada?

Gal. (Oh cielo)

Vna selua di strali al cor m'auen
M'innamora q'l volto, e mi spauè

Fla. Parto.

Gal. Flauia m'ascolta.

(Vanne timor dal seno)

Sappi, che vn Prince illustre

Dela Cesarea stirpe

A Gallicano vguale

Proua per tua beltà pena mortal

Fla. Nela sua Reggia istessa

Flauia tai note ascolta?

La sposa di colei, che al mōdo in

Soffrirà questi scherni?

E con giusto furore?

Gal. Perche t'adiri (ò sorte)

Sappi, che quel che pena è il tuo, c

Che lungi dal suo bene

L'opprimono i martiri.

Fla. Mi cōmouono à riso i tuoi delir

Gal. Oh che sensi crudeli,

Assistetemi ò cieli.

SCE-

S C E N A V I I I.

Gallicano, Crullo.

Gal. Crullo?

Crul. Signor son quì.

Gal. Lesbia quà mi conduci.

Crul. Come?

Gal. Non intendesti?

Crul. Io non a fè.

Gal. Lesbia quà voglio.

Crul. (Ohime) la mia consorte?

Gal. Appunto quella.

Crul. O cieli,

Che vuoi da lei?

Gal. Tanto saper presumi?

Crul. Signor?

Gal. Taci villano,

Se d'obedir ricusi

Cadrai fellone e sanimato al suolo.

Crul. Io m'ammutisco, e volo.

Perche Flauia trouò costui ritrosa

Sfogar l'humor peccante

Al sicuro vorrà con la mia sposa.

Gal. Che dite ò pensieri

In tanto martire.

D'un giorno gioire

Volete ch'io sperì?

Qual lucido lampo

Di placida spene

Da

Da vn nembo di pene
M'adita lo scampo.

S C E N A I X.

Crullo, Lesbia, Gallicano.

Cru. Signor eccoti Lesbia
Habbi di lei pietade.

Gal. Lesbia?

Les. Signor.

Gal. T'accosta.

Cru. Oh Dio.

Gal. Crullo ti parti.

Cru. Oh questo nò.

Les. Vanne che temi?

Io di nulla pauento

Nò temo huomini nò se fuffer ceto

Cru. Qui vò celarmi ad ascoltar gl'ac-
centi. (tormenti)

Vn che in corte è honorato ha grà

Gal. Lesbia sappi ch'io viuo

Di Flauia amante.

Les. Vh, che mi narri?

Gal. Oh Dio.

Da te bramo soccorso.

Les. Ma che far posso.

Gal. Puoi

Disporla à miei voleri.

Les. Non appressi à la fè qsti mestieri

Gal. Senti Lesbia, se mai

amo-

Amorosa pietà ti punse il core;

D'vn Prence, che si more

Fà che soccorri al disperato affano.

Vanne Flauia ritroua

Di che tante non hanno

Stelle i polsi herbe i prati, i lidi arene

Quante rigide pene

Chiude p sua cagione il petto mio;

Dille, che il cieco Dio

Tutto vorò di strali

A danni miei la sua faretra aurata;

Dì, che beltà spietata

Tal hor perde i suoi pregi;

Proprio vanto è de' Regi (mèti;

Di soccorrer chi langue in rei tor-

Fà, che saggia rammenti, (lo;

Che fù di sua beltà figlio il mio duo

Che da lei chiede solo

Vna stilla di gioie

vn che proua infelice ù mar di guais;

Dì, che non vuol giamai

Disperare il dolor qualche ristoro;

Dille, oh Dio, dille, e che? dille

ch'io moro.

S C E N A X.

Lesbia sola.

TVtta a fè la pietade

Mi si commoue in seno,

Stesse a me pur di cōsolarlo a pieno

Fla-

Flauia mia tenera d'anni

Del'amar non sà l'vfanza,

E però dela costanza

Cade anch'essa negl'inganni,

Ma d'altro humore al fine

La vedrè tosto al variar del crine

Gelosia d'amor tiranna

Già trouò simil costume,

Indi poi sembrando vn Nume

Castitade ogn'hor c'inganna,

Ma fatte scaltre a proua

Siamo misere noi quādo nō gio-

S C E N A X I.

Flauia, Lesbia.

Fla. **L** Esbia?

Les. **L** Figlia diletta

Te ricercaua appunto.

Fla. Ch'oprar deggio a tuo prò?

Les. Vorrei narrarti

Vn bizzarro accidente.

Fla. T'ascolto.

Les. Mi prometti

Di non sdegnarti?

Fla. Parla.

Les. Sappi che Gallicano

Fla. Infauito nome

Les. Poe' anzi (ohimè t'adiri)

Fla. Segni.

Les.

es. Mi si scopersè

la. E che?

es. Di tue bellezze.

la. Empio arrogante.

es. Non parlo più.

la. Dì pur.

es. Nol dico a fè.

la. Mi dai martir.

es. Di tue bellezze amante.

la. Ma tu che mi consigli?

es. Ad vsargli pietà.

la. Come sì ardita?

es. Pietà però di non gli tor la vita

Questa a fè l'aggiustai.

la. Forse de' falli suoi

Tu ancora a parte sei?

es. Mi guardino gli Dei.

la. Perche dūque di lui mi fauellasti?

es. Per cōsigliarti sol, che gli cōtrasti.

la. Se con simili accenti

Più fauellarmi ardisci,

Lesbia sei rea di morte.

Ritorna a Gallicano

Dì, che regia conforte

vnqua impune nō tēta alma lasciua;

Che a mia pietade ascriua

Il suo perdono; e se pietà ricusa

Di ch'il giusto rigore,

Che del'honor di Flauia

E cu-

E custode seuro
Fulmina de' lasciui à che il pensier

Les. Nel campo del periglio
Hò corsa vna gran lancia;
Potto vna nuoua a fè d'hauer la
Eccolo appunto.

S C E N A XII

Gallicano, Lesbia.

A Flauia, a la mia vita
Lesbia sò che parlasti.

Dì se a mio prò mirasti (n

Entro il cielo d'amor raggio di s

Les. (Fingere a me conuiene)

Signor tutte le posse (ar

In vano oprai, prieghi, lusinghe,

Furò macchine mie, ma sparsi a i

I consigli, e gl'accenti.

Gal. Estinto io sono.

Les. Senti Signor, deh senti

Amorosa canzone

Nel'ultimo periglio (gl

Qual porge a gl'amator fido con

Godon sol gl'amanti audaci

In amor dilette veri

Vn timido amator gioie nò spe

S'armi d'ardire

Più che d'ardore,

Se vuol gioire

Amante core,

D'amor nel suolo

I frutti solo

Sano cogliere al fin de stre rapaci.

Godon sol gl'amanti audaci.

Pazzo è ben chi vincer crede

Col preghar donna seuera,

Assali pur la tua nemica, e spera.

Chi vincer vuole

Pugni costante,

Che ceder suole

Donna a l'amante,

Niega a l'inuito,

Cede a l'ardito,

E brama sol donar forzata i baci.

Godon sol gl'amanti audaci.

Signor tu non sei sordo

Vdisti il senso mio, (Dio.

Se vuoi godere opra da saggio, a

al. Così risoluo, vn disperato affanno

Merta nel suo fallir qualche pietade,

Che grā scusa a grā fallo è grā bel-

tade.

S C E N A XIII.

la con tavola che s'apparecchia da

serui. Crullo.

P Resto canaglia, presto

Si disponga il conuito.

Se

Oh

Oh che fiero appetito
quest'odor sì soave in sé m'ha del
Presto canaglia presto.
Il Diauolo mi tenta
Di mangiar quest'arrosto,
S'io potessi nascosto: ohimè m'offe
Di corte vno spiò: che vsàza infame
E il morirsi di fame!

Ma mentre io mi consumo

Tra cibi così strani,
Mi pascerò di fumo,
Che l'uso appunto è tal de' corte

Fugga la corte

Senza tormento

Chi viuer vuol,

Qui con la morte

Ogni momento

Trescar mi suol.

Fugga la Reggia,

Ch'in pace gl'anni

Brama goder,

Qui s'amareggia

Da mille affanni

Ogni piacer.

SCENA XIV.

Gallicano, Flauia, Crullo.

Ecco il mio bene (oh Dio)
Come palpita il core!

Ah che si fa maggiore
Vicino ala sua sfera il foco mio!

Ma simuliamo il duolo.

la. (Ecco il tiranno

(Che a' miei danni delira,

Mio core ascondi l'ira.)

al. Flauia (ohimè)

la. Gallicano (ò scelerato)

al. Al'vsato ristoro

questa mēsa c'inuita (oh Dio mi moro)

la. Assidiamoci (il senno

Brama ch'il soffra)

al. La virtù mi sprona

A supprimer gl'affetti

u. Che tanto duol Signora,

Scaccialo, e omai fauella.

(Oh Diauolo è pur bella)

la. Non può d'un core humano

Sempre star lieto il ciglio,

spesso dela prudēza il duolo è figlio!

u. Signor dimmi ti priego

Come gusto ti diede

Il discorrer con Lesbia?

l. Non poco.

u. A fè l'hò caro. Quel cappone

Come è ben stagionato?

al. Certo che sì.

u. Deu'esser buono?

al. Ogn'altro cibo auanza.

ah

Crul.

Cru. (Hà pur poca creanza)

Quì non c'è da far bene.

Signora come v'è?

Son piccioni cotesti?

Fla. L'indovinasti.

Cru. Oh che m'agiar diuino!

Come piacciono a te?

Fla. Molto mi son graditi.

Cru. Ancora a me.

(Oh che polita faccia,

Ah carnaccia, carnaccia)

Gal. Perché gusti sì poco

Di quest'esca soave?

Fla. E tu come sì parco?

Gal. Il cibo istesso

E tal' hora veleno a vn disper

Fla. A corrotto palato

Ogni dolcezza è graue.

Cru. Il mondo è mal partito,

Lor possiedono i cibi, io l'app

Padroni allegramente,

E qual dolor v'impiega?

Come mesta si sta coppia sì v

Fla. Olà taci scortese.

Cru. Non parlo per vn mese.

Gal. Crullo porgimi il nappo.

Crul. Adesso, adesso.

Gal. Flauia da' cieli amici

Con prodiga virtute

Ti priego la pietade.

Gal. lo la salute.

Gallicano vorrei

Renderti la ragione.

Gal. Crullo intendesti.

Cru. Presto

Corro a seruirlo, o che lieo brillante!

Quest'è di quel, che fa ingrossar la

Gal. Gallicano.

(vista.

Gal. Regina.

Gal. Idio d'assista.

Gal. Mi basta la fortuna.

Crullo.

Cru. Son quì.

Gal. De' tuoi faceti scherzi

Non ne rammenti alcuno?

Cru. Nò hò memoria quãdo sò digiuno.

Leuo Signore.

Gal. Sì.

Ma tu non parli?

Ancor taci?

Crul. Signore.

Gal. Che di nuouo è ala Reggia.

Crul. Vdite, vdite

Vn' accidente strano.

Vn Prence innamorato

(no.

Vuol la sposa goder del suo germa

Gal. E come questi falli

Si permetton da noi?

Gal.

Gall. Delitto chiami

Dunque l'amar?

Fla. Sì, se l'amore è ingiusto.

Gal. Non s'ama, che forzato.

Fla. E l'arbitrio disciolto, e nò leg

Gal. A gli strali d'un volto

Resister non si può.

Fla. Troppo il difendi.

Gal. Merta ottener pietade?

Fla. Anzi il rigore.

Gal. Saria crudel chi castigasse am

Fla. Vò ch'il reo mi si scopra.

Gal. A me d'ogn'altro

E più noto ò Reina,

Fà che partano i serui.

Fla. Olà ne gite.

Gal. Sentimi Crullo. (gli parla all'o

Crul. Intesi.

S C E N A XV.

Gallicano, Flauia.

Quell'amante infelice,

Quel misero languente,

Ch'hoggi goder presume

Del fratello la sposa,

Ch'ogni dritto, ogni legge

Vicino al suo morir pone in ob

Flauia, mio ben, son'io.

Fla

Fla. Nè ti fulmina il Cielo?

Nè ti sommergon l'onde?

Nè t'inghiotta la terra?

Nè t'affalgon le furie?

Gal. Affrena i gridi,

Senti bella.

Fla. Che senti?

Gal. Ah taci.

Fla. Come?

Gal. Per pietà.

Fla. La pietà mi chiede vn'empio?

Gal. Oh Dio.

Fla. Scoffati iniquo.

Gal. Oue fuggi?

Fla. M'innuolo

Da vn mostro.

Gal. Vanne pur ch'io tel consento.

Vanne se puoi.

Fla. Ma come;

Mi si nega l'uscita?

A Flauia tradimenti?

Di Cesare la sposa?

Al'istessa honestade?

Quell'insulti lasciui?

D'un Monarca l'honore?

Sicur non è tra le sue regie soglie,

E i miei sudditi, oh Dio

Tàto, tàto son pigri a darmi aita?

Soccorrete mi ò Ciel, io sò tradita.

B

Gal.

Gal. Flauia raffrena l'ire,
 Affai mostrasti affai,
 Coraggiosa costanza,
 Al fin cedi forzata, e del tuo fa
 (se pur l'usar pietade è colpa alcun
 Flauia non peccherà mia la forza

Fla. Aprimi il petto pria.

Gal. Sangue non bramo.

Fla. Squarciami il cor.

Gal. Non son sì crudo.

Fla. Idumi

Suellemmi dala fronte.

Gal. Ah tu vaneggi.

Fla. Pria che tormi honestade,

Deh nela vita mia sfoga l'orgoglio

Fla. Baci Flauia ti chiesi, e baci io

Fla. Il ciel non temi?

Gal. Hò già l'infèrno in seno.

Fla. Ah Gallicano, oh Dio

Così torci dal dritto?

Così le leggi offendi?

Così rompi la fe? così conculi

Il decoro reale?

Per vn piacer fugace

Del Germano l'honor, di Dio

Troppo cieco amator rōperitū

Gal. Flauia perdi gl'accenti.

Fla. Eccomi genuflessa,

E già ch'ogn'altro nume

Si

Si prende à vile il tuo superbo core,

Ti muoua il mio dolore,

Questo mio pianto amato,

Quei funesti sospiri, (no

Che mada al'etra addolorato il se-

A saluarmi honestà moua almeno.

Sì, sì mouiti è caro

Dela tua Flauia a' pieghi,

Se pur quella s'io per cui rinièghi

Il possesso d'un ciel; mira dolente

Flauia starfi a' tuoi piedi;

Mira Flauia son'io

A Flauia almeno, oh Dio

Supplica così lieue al fin concedi.

Gal. S'io non cedessi haurei

Il cor di marmi cinto,

A le preci di Flauia e com'vinto,

Parto intatta ti lascio,

Ma quì presto ritorno,

Donde partir nō puoi; cortese, o fiera

Compiacermi tu dei, ch'io cāgi poi

voglie, o cōfigli; il tuo rigor nō sperì;

Ma vò dar qualche spatio à tuoi pen-

sieri. S C E N A V X I.

Flauia.

Cielo rimiri, e taci?

Ascolti, e in mia difesa

Di fulmini nō t'armi? e qual mio fallo

Tanto del'etra irrigidito hà il nome?

B 2 Mio

Mio Dio, s'è tuo costume
 Di perdonare a chi pētico lang
 Ecco di Flauia il sangue
 In lacrime conuerso vscir dal cel.
 Ecco al tuo piede humile
 Tutta duolo, & affanno,
 Vna rea, ma dolente,
 Vna che già peccò ma, che si pa
 E se per legge eterna
 Vnqua non vā disgiunto
 Dala colpa il castigo;
 E se pur deue ancora
 qualche pena soffrir cōfesso erro
 Mi si tolga la vita, e non l'hono
 Sì piangete occhi dolenti
 La cagion del vostro affanno
 Colpe rie lauar potranno
 Caldo humor di due torrenti.
 Mai non sdegna il nostro Idio
 Dal dolore vn cor trafitto,
 E a sommergere il delitto
 Fassi il pianto onda d'oblio.
 Ma qual raggio diuino,
 Qual vigor non inteso
 Animosa mi rende?
 Sì, sì sento del Cielo
 vn'impulso nel sē; l'inferno in va
 è a superarmi accinto,
 Sù miei spirti all'impresē, hò vinto
 hò vinto.

Sce-

S C E N A XVII.

Gallicano, Flauia.

Flauia.
 Mio ben.
 Che sento!
 Flauia?
 Mio Gallicano.
 E pur non sogno!
 Che risoluesti?
 Al fine
 Non succhiai dale Tigri
 Gl'alimenti ferini, e non racchiudo
 Entro vn seno di marmo alma di
 pietra, (petra.
 Chi s'arma di costanza il tutto im-
 Sentimi son disposta
 A seguir le tue voglie,
 Ma ne le Regie soglie
 Compiacerti non vò: Torre sublime
 S'alza al'etra la doue
 De'trionfi latini
 Spiego pōpe cattive, età primiera,
 Iui Signore impera,
 Che s'apprestin dal seruo.
 I reali origlieri; io quei recessi
 Più remoti, e sicuri a i baci eletti.
 Gal. Saggiamente pensasti,
 Farò quanto imparasti.

B 3

A 2.

A 2. Tu mio ben finche da tè
Volgo il piè,
Dal tuo core
Fà che non fugga amore.

Fla. (Torna) a passi non lenti.

Gal. (Torno)

Fla. L'ali fà che ti diano i miei

Gal. (L'ali al piè mi daràno) menti.

S C E N A XVIII.

Lesbia.

Flauia con Gallicano

Parla soletta al fine

Tutte noi donne siamo

D'una robba impastate,

Nò si può far almen d'vsar pietà

Di resister non si vanti

Donna rigida, che niega,

Se l'amante, che la priega

Ogni dì l'assal coi pianti.

Troppo tenero il cor ci fè natur

sèpre la vīce al fin q̃ che la dura

S'armi pur d'aspro rigore

Quanto sà beltà seuera,

Che condurla prigioniera

Ben saprà laccio d'amore. (di

Ottiene al fin pietà chi pietà chi

Che a lungo assedio ogni forte

za cede.

SCE-

S C E N A XIX.

Campidoglio con Torre.

Crullo.

Piume, & Origlieri

E Gallicano m'impose,

Che portar quà facessi

Con sollecita cura ardita, e presta,

Che diauolo d'imbroglio hà per la

Io dela corte infame (testa.

Tutto il giorno girando

Per i varij sentieri,

Son costretto di far mille mestieri.

Ma Flauia, e Gallicano

Quà prendono il camino, (no.

Oh che furbi, hora a fè che l'indoui

Ma prima che i padroni

Mi ritrouin quì solo

Dentro la torre io volo.

S C E N A XX.

Gallicano Flauia.

2. Più lieto di me

Più lieta

Il mondo non hà,

Se laccio di fè

Mio bene a te

Gradito

Gradita

Soauì martiri,

B 4

Beati

Beati sospiri,
Ch'io sparsi per tè,
Se rende amore
Al mio dolore

Tanta mercè.

Gal. Giunti Flauia noi siamo

Dela pugna amorosa

Al sospirato agone,

Col tuo passo mia vita

Il sentiero m'adita.

Fla. Nò Gallican non deue

Precedere il mio piede.

del tuo merto seguace è la mia fed

Gal. Nò Flauia nò.

Fla. Nò Gallicano.

Gal. Indarno

Tenti ch'io sia scortese?

Fla. Indarno aspiri.

Ch'io manchi al douer mio.

Vanne pur Gallicano idolo mio.

Gal. Perche vn secol mi sembra

L'aspettare vn momento,

gioie sì pretiose, odo il tuo impero

Entro Flauia il primiero.

Fla. Et io perche non tenti

Più d'assalir la pudicitia altrui

Irata in questo chiostro

Chiudo d'Auerno vn mostro.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Torre per di dentro.

Gallicano, Crullo.

al. E Mpia sorte, iniquo fato.

u. Crude porte,

al. Che rendete

u. Che tenete

al. Taci?

u. Chi? parla

al. Il mio core

u. Il mio passo

al. Trà il dolore

Tormentato.

u. Nela torre

Imprigionato.

2. Per pietà

al. Placatevi

u. Apriteui

Vn dì.

al. Non vuoi tacere ancor?

u. Chi parla? chi?

al. Stella dura, irato cielo,

u. Sorde mura

B 5

Gal:

Gal. Che negate .

Cru. Che legate .

Gal. Faci .

Cru. Chi parla .

Gal. Al mio seno .

Cru. Al mio piede .

Gal. Tra gl' affanni

La pietade .

Cru. Dala torre

Libertade .

A 2. Per mercè

Placateui .

Cru. Apriteui

A 2. Vn dì .

Gal. Ancor non vuoi tacere ?

Cru. Chi parla ? chi ?

Gal. Perfido il tutto intesi .

Cru. Oh questa è bella

Mi vuole imprigionar sin la faucella

Gal. Che tu parli non vò .

Cru. Et io non parlerò .

Gal. Se parli questo ferro

Entro il tuo seno imprimo .

Cru. Possi di noi crepar chi parla il pr

Gal. Empia fortuna .

Cru. Ah, ah .

Gal. Tentar mi vuoi .

Cru. Fà moti muti .

Gal. Empia fortuna ingiusta

così

Così di me ti ridi ?

Io io tra qste mura ? io prigioniero ?

Io d'vn Cesare figlio ?

D'vn Cesare Germano ?

D'vn mostro di fierezza

Reso oggetto funesto ! anzi più tosto

D'vna vil feminuccia ,

D'vn imbelle sagace

sarò fatto lo scherzo ? e nel mio seno

Così pigro è lo sdegno ? e non son io

D'ogni legge maggiore e d'ò troppo

Son di sorte i costumi , (audaci

ò indifesa de i Rè dormono i Nami .

S C E N A II.

Lesbia. Gallicano. Crullo .

Crullo .

Signora Lesbia .

Amatissimo sposo .

Suiscerata consorte .

Mia vita, mio ristoro ,

Mia speranza, mio bene .

Core .

Alma .

Spirto .

Deño .

Speme .

Tesoro .

Non più .

B 6 Cru.

Cru. Non più.

A 2. Ch'io moro.

Gal. Olà

Cru. Signore.

Gal. Lesbia che brama?

Ief. Venni

Inuiata da l'empia

Sol per recarti l'ysitato cibo.

Cru. Dou'è, dou'è.

Gal. Lo prendi.

Cru. Eccolo qui.

Signor queste pitanze

Non richiedono scalchi, appunt
questi

S'io non distinguo male

è greco del formale.

Che si può ber senza temere ingiurà mitigare il suo cordoglio impara.

Anzi è antidoto vero ala iussuria.

Gal. Di questo core i sensi

Giusti insieme, e dolenti

Vane, e a Flauia, rapporta in qsti a

Dì, che sempre non ride

vn cor superbo, ò vn infelice piage

ch'hàno gioia, e dolor, cuna, e fere

E che sorte di vetro,

Quando par che più splenda, al'hor

Cru. E per me gli soggiungi (si fràge.

Questo discorso brauo,

Che mi sprigioni, e poi le sono

schiauo,

SCE-

SCENA III.

Flauia, Costantino.

CRuda pena al fin non v'è

Più nemica ala costanza

Del dolor, ch'in lontananza

Proua vn cor ricco di fè.

S'il più dolce amor non hà

Del gioir, che vien conteso

Più gradito al core acceso

Il tuo sposo giungerà.

Figlio viscere mie

Puoiraddolcir tu solo

Di questo core il duolo.

Per te del genitore

La rimembranza amara

Genitrice, se mai

espugnaro il tuo sé prieghi di figlio

Dimmi, per qual consiglio

Gallicano imprigioni?

Figlio nò esplorar queste ragioni.

Taccio à tanti diuieti

Adorando per giusti i tuoi decreti.

SCENA IV.

Lesbia. Flauia. Costantino.

Flauia, con questa carta

Giuse poc' anzi vn messaggiero

in corte.

Fla.

Fla. Oh Dio, scriue il consorte.

O qual speme, o qual tema il pe

Rimirate o miei lumi (ingob

quì del mio sol delineata vn'omb

Hà letto.

Sì, sì Cesare giunge,

E del latino suolo

Già calpesta le glebe.

Ces. Olieto) auiso.

Les. O crudo)

Se a Cesare costei narra il seguit

Il mio Crullo è spedito. (re

Fla. Lesbia affretta il tuo piè, fa che

Al Prence Gallicano

La libertade, e digli,

Che del Tebro a le sponde

Cesare è giunto, Vada

Lieto a incontrarlo, Io giuro

Di celare i suoi falli, ci soffra intà

Ciò, che del cielo amico (l

Già dettomi a suo prò raggio corte

Taccia il castigo, io tacerò l'offe

Les. Del Prence al rio soggiorno

corro, volo, e sequisco, e poi ritorno

Fla. Noi figlio andianne al tempio,

E d'auiso sì lieto

Con deuoto costume (Num

Porgià voti degl'Astri al maggio

Del mio Cristo adori il core

La

La Bontà mai sempre immensa,

Che di gioie vn mar dispensa

A vna stilla di dolore.

Ciò che destra onnipotente

Porge al'huomo, ei lieto prenda,

Che lusinghi, o pure offenda

Man del Ciel sempre è clemente.

C E N A V. cāpagna in mare.

Imperatore con comitina.

C Are piaggie, amiche piante,

Come a voi ritorno lieto,

Calamita a vn core amante

E tal'ora anche il diuieto.

Duri affanni, acerbe pene

Dal mio sen fanno partita,

E al toccar di queste arene

Nuouo Anteo sorge la vita

Belle sponde del Tebro,

Vaghe piagge latine,

A voi men vegno, a voi (de.

Cetro de' miei pēfieri, e del mio pie

Sposa, Figlio, Germano,

Con qual cura amorosa

Trafigete il mio petto,

Entro il suo regno retto

Flavia sò che dolenti

Dela mia lontananza

Misura coi sospiri anco i momēti,

Ma giunge Gallicano,

SCE

S C E N A V I.

Gallicano, e detti.

Gal. Cesare.

Ces. Sorgi,

Sorgi fratello amato.

Gal. Come giungi aspettato. (figli)

Ces. Dimmi Flauia che fa? che fa il m

Viuono entrambi, ò furo

Dela parca recisi?

Taci ancor questi auisi?

Oh Dio, come sì mesto?

Come ti sgorga inuolontario pia

Da' mestissimi lumi?

Dunque tacer presumi?

Dimmi, che osò la sorte?

M'arrechì vita, ò morte?

Gal. Sappi, che al tuo partire

Flauia (mi scoppia il core)

Ces. Che fù.

Gal. disciolto il freno (ah che nò posso)

Ces. Ohimè così m'uccidi?

Gal. Il fren disciolto

A le sue voglie insane,

A mille amanti, e mille

Fè dela sua beltà copia lasciua

Me stesso, à tanto arriua

Perfida femminil, perche temea

I miei labri loquaci,

Ten-

Sentò assalir co i baci.

Cesare fallo il Cielo

Con qual zelo fraterno,

Furia d'honore offeso,

M'opposi al suo disegno,

Ma imprigionato a torto (gno

Non volèdo l'amor, prouai lo sde

Cesare vn laccio indegno

Di lasciua bellezza

Non ti leghi la destra;

Scorda il nome di sposo,

Se vuoi quel di regnante,

Prima di farti amante

Cesare festi: ceda

Nel tuo seno reale

Il senso vile ala ragione altera;

D'honor lege seuera (attende

Sai che scritt'è eol sàgue; il mondo

Trà sì dubie vicende (sublimi,

Quai siano i tuoi pensier molli, e

Tu se Cesare sei, Cesare esprimi.

f. Ohimè son viuo, ò morto? e se pur

viuo, (estinto,

Come non moro? e se già caddi

In sì fiero tormento,

Come morir mi sento! ò cielo, & io

Son Cesare il Monarca

Del'Impero latinamente ch'il dice.

Io sono vn'infelice,

vn mostro di sventure,

vn

Vn'ombra di regnante,
 Di Cesare vna larua, vn'aura va
 Di sognata potenza,
 Viuo per impietà, nō per clemen
 Quali angustie crudeli
 Voi mi formate ò cieli?
 Amar Flauia impudica
 Cesar nō deue; il regio honore o
 Brama vendetta: Amore
 La pietà mi risueglia; e doue, e do
 Gite o spirti reali? e come, e co
 Di Cesare nel sen Cesare langue
 Flauia è rea. Flauia cada.
 Sgombrate affetti insani,
 Rimembranze fuggite,
 Pietà, bellezze, gite
 Dalla mente, e dall'alma; e se pur te
 Il sembiante di Flauia
 Tener amore in qsto core impresso
 Snellasi il core istesso.
 Seguite Gallicano i passi miei
 A vendetta, à vendetta.
 Gal. Hor saggio sei.

S C E N A VII. Regia.

Lesbia. Crullo.

Ogni cor è in allegria,
 Ogni dama stà gioconda
 Hor che torna a questa sponda

Così vaga compagnia;
 Ma però la sorte mia
 è più lieta, e più felice (ce.
 Hor che la tua beltà goder mi li
 Lesbia dirotti il vero,
 In prigion si stà male,
 Ma tra tutte le pene
 Hò sofferto sorella
 vn dolor del Demonio (nio.
 In pèsar notte, e giorno al matrimo
 Hor che di nuouo io torno
 A tuoi soaua amplessi,
 Lontano dai tormenti
 Hò tutti rauuiati i sentimenti.
 Hor che son libero, e sciolto,
 Hor che godo libertade,
 Rispiarmar la tua beltade
 Già non vò marito stolto,
 Vagheggiando il tuo bel volto
 Notte, e giorno, a tutte l'hore
 vò in dolcezza d'amor strugermi
 il core, (duolo
 Et io con qual modestia, e cō qual
 Tortora scompagnata
 Hò passato i miei giorni il ciel lo sà.
 Hor che la tua beltà
 A godere io ritorno,
 Lontana dal martire
 Par che mi sèto, ohimè, rigiouenire.
 Ma Flauia giunge. Les.

Les Noi

Supprium questi affetti.

Cru. Flauia è donna al'antica

Del generation cruda nemica

S C E N A V I I I.

Flauia sola.

A Nterote puro,

Che accendi nel sen

Due spirti reali,

Dch porta sù l'ali

Quì tosto il mio ben.

Santissima fede,

Ch'à Regio consorte

Annodi il mio sen,

Fà tosto che porte

Pietosa il mio ben.

Dal tempio, oue adora

Del gran genitrice

Del maggior figlio immacolato

Quì fermo il passo errante,

Nò sò se degia dir lieta, ò trema

Par che vn pensier m'affreni,

Vn'altro mi sospinga,

Riuerenza, & affetto,

Desio, speme, timore

Con sì fiere battaglie

Pugnar nel petto io sèto,

Che non sò dire altrni,

S'io racchiuda nel sen gioia, ò to

Ma

Ma lo strepito vsato

De' guerrieri oricalchi

Mi fa noto, che à punto

Nela foglia real Cesare è giunto.

Eccolo, ah vista, oh Dio,

Vn'impulso amoroso

Mi trasporta al suo piè. Signore

S C E N A I X.

Cesare, Gallicano, Crullo, Lesbia Flauia.

es. Niqua. (gli dà vna guanciata)

la. Ohimè? (cade tramortita)

es. Presumi ancora

Adultera impudica

D'allettarmi a gl'amplessi?

E del'aspetto irato

D'vn Cesare oltraggiato,

D'vn tradito consorte,

I fulmini non tenti?

Olà?

es. Signore.

Trà le più fiere, e barbare ritorte,

che legasser già mai perfido seno,

Sia ristretta costei le regie spoglie

Le sian suelte, & infrate, e in vili ar-

Qual del'infima plebe

Serua ignota, e vagante

A morir si còduca in questo instate.

al. E giusto il tuo rigore, (re.

Sol rauuiua la morte il morto hono

Sce-

S C E N A X.

Flavia suenuta, Crullo, e Solda

Cru. **L** Acci, ferri, e ritorte

L Da legar questa infami

Nele mie forze hor sei,

Impara vn'altra volta

A mettere in prigione i pari.

Sù, sù che di dormir più non è.

Fla. Misera, e doue io sono?

Fla. Io qui dal sòno oppressa? io

Tra le braccia d'un seruo?

Cru. Che merauiglie fai?

Fla. Catene, e lacci

Si preparano a Flavia?

Cru. E perche no,

Meco venirti dei.

Fla. Doue?

Cru. A morire.

Fla. Lassa che ascolto! ohimè sogn

Sono in senno, ò deliro

Mi delude il pensiero, ò veggion

Vccidimi dolore,

E pria che sen cada

Da rigida spada

Traffitta quest'alma

Conceda la palma

Al duolo il mio core,

Vccidimi dolore.

Vccidimi ò martire,

Se morte spietata;

La sorte adirata

Per me stabile,

Il duolo sì, sì

Mi rechi il morire,

Vccidimi ò martire.

Finiscela, che hò fretta.

Cru. vn momento aspetta;

(Ma qui giunge il mio figlio

Lacrimoso, e dolente.

Figlio.

S C E N A X I.

Costantino, e detti.

Fla. **M** la genitrice,

Come ti veggio?

Oh Dio.

Come ti lascio,

Qual demone, qual furia

Si scatena a mio danno?

Qual decreto tiranno

A morir mi destina?

Il genitore irato

(Ah che lague il mio cor) brama il

Pregchiere non ascolta,

Suppliche non ammette,

Tutta in pianto è la Reggia,

E Gallicano solo

Vc

Per-

Porta il ciglio sereno in tãto
Cru. Signora io stò à disagio.

Cost. Taci seruo maluagio.

Fla. Intendo, intendo,

Gallicano sdegnato

Al consorte m'accusa.

Ma perche prima almeno

Non far noto il mio fallo?

Non vdir le discolpe? *Fla.*

Dunque, dunque si niega

Ciò ch'a ogn'altro è concesso

Figlio, consorte, amici,

Reggia, serui, vassalli,

Io moro, io moro, oh Dio;

Moro, nè sò perche, *Cesare*

Così m'uccidi? e come

Dela sposa infelice

Sdegnialmè d'ascoltar gl'ulti

Dal regno de' tormenti

Qual furia venne ad agitarti il

Qual'erinni t'assale?

Cost. O cordoglio mortale.

Fla. Figlio diletto figlio,

Parto di questo sen, del viuer

Già grã còforto, hora infinito al

Prendi gl'ultimi baci;

Io parto a Dio.

Cost. Deh non partire ancora;

Cru. Finitela in mal'hora,

Fl. Parto figlio à morir vò.

Co. Madre, oh Dio, non partir nò.

2. Cruda sorte hor ci diuide

Rio tenor di stelle infide

Vn sol cor diuider può.

Fl. Parto figlio a morir vò.

Co. Se tu mori io voglio ancor

Morte hauer dal mio dolor.

Fl. Viui pur, viui mio bene.

Co. Non resisto à tante pene

Se tu mori, anch'io morirò.

Fl. Parto figlio à morir vò.

Co. Se tu mori, anch'io morirò.

Fl. Figlio viui se m'ami

Co. Morrò perche t'adoro.

Fl. Rimanti ò caro,

Co. E chi potrà dal seno

D'vna madre adorata

Suellere il figlio.

Fl. Il Cielo.

S C E N A X I I.

Cesare, e detti.

Ces. **I**O scelerata

Da tuoi baci lasciui

L'inuolerò.

Fl.

C

Fla.

Fl. Ferma signore.
 Co. Ahi, ahi,
 Cr. Non la finisce mai.
 Fl. O figlio,
 Co. O madre,
 Fl. O Cesare, che fai,
 Arresta il passo, ascolta,
 Sei tiranno se nieghi
 Vdir di chi si muor gl'ultimi prie
 Ahi lassa per me
 Estinta è pietà,
 E il mondo non ha
 Giustizia, ne tè, (te
 Deh soccorrimi tu Cielo clemē
 Nò castigā le leggi vn'innocēte
 Flauia dunque ti pesa (desti
 Tanto il morir? se di morir chie-
 Pria di perder l'honore, hor che
 Furo vdit i tuoi voti, (dal Cielo
 Morte ricusi? nò: Cesare impone
 Flauia obedisca, io già del seno in
 uitto.
 Scaccio il timor, e cō sieuro piede
 A la morte m'inuio;
 Mondo, figlio, consorte, à Dio, à
 Dio.

SCENA XIII.

Cesare, Costantino.

M Iscredente oue faggi?
 Co. Oue più non ti veggia.
 Ces. Ma che ti muoue à sdegno?
 Co. Il tuo decreto indegno,
 Ces. Di qual decreto parli?
 Co. De la morte di Flauia,
 Ces. Tanro ardisci?
 Co. Tant'osi?
 Ces. Olà?
 Co. Nulla pauento.
 Ces. Al genitore il figlio?
 Co. A la sposa il consorte?
 Ces. Legge vuol dar?
 Co. Sà decretar la morte?
 Ces. Oprai da Rè,
 Co. Dì da Tiranno.
 Ces. Vccisi
 Vn'alma fraudolente, (cente.
 Co. Forse che desti morte à vn'inno-
 Ces. Quai discolpe m'apporti?
 Co. E tu quai falli?
 Ces. Son noti,
 Co. A chi,
 Ces. A chi punir gli deue;

Co. Non à chi gli commise?

Ces. E accusata da vn Rè,

Co. Ma non conuinta,

Ces. Empio ammutisci,

Co. Anzi alzerò le strida

Sino alle stelle. (imbelle?)

Ces. Chi diè tant' ira ad vn garzone

Co. Vn giusto affanno,

Ces. E tanto ardire?

Co. Il Cielo,

Ces. Anzi l'inferno,

Co. In pargoletto seno

Opran gl'astri portentosi,

Ces. Forse l'abisso

Co. Menti.

Ces. E soffro queste ingiurie?

Co. In me parlano i Numi,

Ces. Anzi le furie.

Vittima del mio sdegno (degno.

Cada con l'èpia madre il figlio in-

SCENA XIV.

Cesare solo.

O Hime qual forza ignota
M'arresta il corso, e m'incal-
rena i sensi?

Come il passo vacilla?

Lan-

Langue lo spirito, e imbelie (seno

Mi si prende la destra? e il core in

Par che cangi costumi? (Numi?

Tanto tanto con me scherzano i

Empio fato

Dispierato,

Di là sù le forze, e l'arti

In me tutte auentin l'armi,

Se tu saldo in saettarmi,

Io costante in disprezzarti.

Crude stelle,

Che rubelle

Disfogate in me l'orgoglio,

S'oggi illeso il cor rimane,

Stolte voi con l'ire insane

Falminate vn duro scoglio.

Cesare, ma potrai

Viuere in tante pene, in tanti guai?

Senza honor, senza sposa?

Fatto scherzo d'vn figlio,

Ludibrio della plebe,

Riso del mondo? sì Cesare mora.

Ferma, ferma, che fai (gombra

Sconsigliato regnante, e qual t'in-

Di nube rea caliginoso velo?

De le voci del Cielo

Nò riconosci in Costantino il suono?

Sì, sì troppo affrettasti
 La sentenza di Flavia,
 Flavia forse innocente
 Destinasti al tormento.

SCENA XV.

A parte Gallicano, e Cesare.

Gal. Infelice, che sento!

Ces. **I** Nò: Flavia è rea, sospetta
 Del german non è l'ira,
 Sì, sì mora l'indegna.

Gal. Il cor respira,

Ces. Ma pur giudice irato,
 Che di reo nò inteso il caso affretta
 Mai s'etèza nò dà, che di vèdetta.
 Si sospenda il rigore,
 Flavia non mora ancor.

Gal. Ferma signore,
 Quai fantasme, quai larue
 Ti conturban la mente?
 Così ne' suoi decreti
 Vn Cesare vacilla?

Ces. O Gallicano
 Precipitosa troppo
 Fù di Flavia la morte.

Gal. Ma però giusta.

Ces. Il tempo

Pa-

Pa dre è del ver

Gal. Chi tosto estingue i rei,

Tosto vieta il peccare.

Ces. Ma il negar le difese

E sempre ingiusto.

Gal. D'un palese errore

Non s'odon le discolpe.

Ces. E pur non sempre (biante.

Vero esser suol ciò c'hà di versè-

Gal. O che giudice amante.

Ces. Son giusto regnatore,

M'è scorta la ragion,

Gal. Dì pure, Amore. (presumi.

Ces. Mi muovi a sdegno: olà, troppo

Gal. Questi sempre del ver sono i co-

Ces. Non più; vò che di Flavia (stumi.

Si sospenda il morire.

Gal. A le tue piante, ò Sire, (ro

Eccomi genuflesso; ecco il mio fer-

Nela tua destra; e già che tanto al

Del Augusto decoro (fine

Degeneri i pèsseri accogli in seno,

L'inocète germano uccidi almeno.

Cesare olà, che badi? aggiungi omai

A l'honor vilipeso

Del estinto germano (seno

Al lieue errore, ch' vn' innocente

C 4

Hog-

Hoggi l'hauer trafitto,
 Viua riserbar Flauia è più delitto.
Ces. Ergiti Gallicano,
 Il tuo giusto dolore
 Nela mète cōfusa il senno auuiua,
 Mora pur Flauia, e Gallicano viua,

SCENA XVI.

Gallicano.

Simulation stà meco,
 Frodi non mi lasciate,
 Che di sì gran vendetta
 Il nobile attentato
 Medicar nō desia, sēno, ò coraggio,
 E il non tentar più saggio, (to
 Che nel'opra smarrirsi, il tradimē
 E fallo sol quando non giunge al
 Si fabrica ruine (fine;
 Col pensiero sublime (gl'opprime.
 Quel che prouoca i grandi, e non
 Se l'amor d'un Regio core
 Sà sprezzar beltà superba
 Giusto è ben, che d'ira acerba
 A suoi danni habbia il rigore,
 Ogn'oltraggio, oltraggio aspetta,
 Balsamo dell'offese è la vèdet-
 Cede al fin Cupido offeso (ta.

Le

Le sue fiamme al cieco sdegno,
 E in vn cor, che nacque al regno
 Mai non viue vilipeso, (ta,
 Ogn'oltraggio, oltraggio aspet
 Balsamo dell'offese è la vèdetta.

SCENA XVII. BOSCO

Crullo, Flauia, Soldati.

Questi è loco opportuno
 Per esequire il comandato
 scempio: (torno
 Il piè voi raffrenate, io quì d'in-
 Voglio esplorar, se con ardire in-
 degno
 V'è chi possa impedire vn mio di-
 Flauia rammenta in tanto (segno.
 Che Crullo hor tuo signore (gioco
 Fù già del tuo rigor ludibrio, e
 Vedrai, vedrai quel che sà far tra
Fl. Non farai, se non quanto (poco.
 Perfido, scelerato (il fato.
 Scritto hà per me ne' suoi volumi
 Se decreto è del Cielo
 Ch'io con spoglie feruili
 Cangi il manto regale,
 Che de lo scettro in vece (tene;
 Sostenga questa destra aspre ca-
 Ch'.

Ch'onte, dispregi, e pene
 Sian gl'ossequi reali,
 Ch'io sia tra tanti mali
 Vilipesa, e negletta;
 Dispogliata del Regno; (figlio:
 Priua del mio consorte, e del mio
 Adoro il suo rigore, e il suo confi-
 Che queste ingiurie al fine, (glio.
 Bè che sèbrino al sèso acerbe, e rie
 Non lieui pene à tâte colpe mie.
 Ma già Crullo ritorna,
 Et io viuo à momenti.
 Flauia con mesti accenti
 Genuflessa, e contrita
 A la gran Genitrice
 Del superno Fattore (core.
 Mercè chiedi col labro, e più col
 De le sfere alta Reina,
 Il cui piè calca la Luna,
 Al cui piè giace fortuna,
 E deuoto il Sol s'inchina,
 Per amor del tuo bel figlio,
 Fà che assisti al mio periglio.
 Sposa eccelsa, eterna diua
 Mira Flauia in sì gran punto,
 E il saluar da me disgiunto
 Il mio spirto à te s'ascriva,
 Tu

Tu da lena al mio martire,
 Nel tuo nome io l'alma spiro.

SCENA XVIII.

Crullo, Flauia.

ERgiti,
 Fl. Come?
 Cr. Intendi,
 Fl. E perche non m'uccidi?
 Cr. Darmi legge presumi?
 Fl. Assistetemi, o Numi,
 Cr. Voglio prima goderti,
 Fl. Inorridisco!
 Cr. Non più parole,
 Fl. Oh Dio Crullo, che parli?
 Cr. Hai tanto ardire indegna
 Di sprezzare i miei baci?
 Fl. Ah che vaneggi.
 Cr. Taci,
 Non sei tu in poter mio?
 Far non posso di te ciò, che desio?
 Fl. Quai prodigi discerno?
 E tanto contro me lice à l'inferno?
 Cr. Flauia cedi cortese.
 Fl. O scelerato, e come (me?
 Di Flauia sol nò ti spauenta il no-
 Come, come la luce

Di maestà reale, (splende
 Che tra spoglie seruili ancor ri-
 Il guardo d'vna Talpa, ah non of-
 Lassa, ma che ragiono? fende?
 Parlo di Flauia, e Flauia più non
 Le suenture presenti (sono.
 Mutino nel mio seno anche gli ac-
 Crullo deh per pietade (centi.
 Lascia quiste follie.

Cr. Supplichi in vano
 Così voglio, e comando.

Fl. Il Ciel ti punirà.

Cr. Ne il Cielo istesso! (no.
 Potrà forse inuolarti à questa ma-

S C E N A XIX.

Clodio, e detti.

Ferma barbaro infano!
 L'impietà, e l'ardire

Cr. A fuggire, à fuggire.

Cl. Come tal fellonia
 Contro femina imbelle
 Vfar rimiro?

Fl. Io vi ringratio, ò stelle.

Signor, chiunque sei,
 O mortale, ò diuino, (il Cielo,
 Che quì ti scorre à sì grã d'vuopo

La-

Lascia c'humile, è chino
 Si prostri in questo istante
 Il deuoto mio cor à le tue piâte.

Cl. Il difender gl'oppressi
 E debito à gl'Eroi.
 Ergiti, e mi palesa i casi tuoi.

Fl. Con racconti funesti
 Deh non voler signore (lore.
 Ch'io rinoui le piaghe al mio do-
 Inorridir potresti
 De le mie voci al suono,
 Basti saper, ch'vn'infelice io sono

Cl. Ma quì come ti troui?

Fl. Per mia sventura.

Cl. Chi vi ti scorre?

Fl. Il fato.

Cl. A qual fine?

Fl. A morire.

Cl. Chi la tua morte impose?

Fl. Vn Rege irato.

Cl. Per qual fallo?

Fl. Non sò.

Cl. L'offendesti?

Fl. Giamai.

Cl. Come dunque si crudo?

Fl. Anzi pietoso.

Cl. Pietoso vn che t'yccide?

Fl.

Fl. Sì perche mi condanna
A vna sol morte.

Cl. Dunque
Con fallo iniquo, e rio
Oltraggiasti le leggi?

Fl. Offesi Dio.

Cl. A pietà mi commoue.
Ma di te far che pensi?

Fl. Ciò che haurà il Ciel disposto.

Cl. In preda à la fortuna
Quì lascarti mi pesa.

Fl. Ahi per pietade
Signor teco mi guida, e ne' tuoi
Tra gli altri serui tuoi (tetti
Fà, che loco mi doni.
Che l'acerbe suenture
Di mia sorte rubella
Addolcir mi potrà l'esserti à cella.

Cl. Compiacerti risoluo,
Rasserena il tuo ciglio,
Tra i domestici miei (glio.
La cura haurai d'un pargoletto fi

SCENA XX.

Crullo.

O Hime doue m'ascondo?
Oue fuggo, oue yado?

Che

Che colui non incontri
Pauento ogn'ombra, ad ogni mo-
to io tremo,

Il mio passo vacilla,
Palpita il cor nel petto,
E per mia gran sventura (paura.
Prouo ch' vn gran tormento è la
Flauia quì più non è,

O meschinello mè,
Oue gita sarà,
La cercherò di quà,
Canhero non à fè,
Ohimè che veggio ohimè,

O che brutti mostacci,
O che ceffi à la moda,
Diauolo, oue n'andrò?
Diurato sarò
Se quì dimoro più,
Ogni posto è occupato,
Ne veggio chi m'atti, ò mi còsol,
Ch'in terra star non può per arija
voli.

Monta sopra vn' Albero.

Ballo di Fiere.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Casa di Clodio.

Agrippa.

A L'insidie d'un bel volto
 Il mio cor vinto si rende,
 E un bel crin, che d'oro splende
 M'incatena ancor disciolto.
 Adorando un fen di neve
 Prouo al cor fiamme, & ardori,
 E d'un Ciel tra gli splendori
 Guai d'inferno il cor riceue.
 Misero, e qual destino
 A far guerra al mio core
 Flauia quà trasse? adunque
 per mia sola sventura
 Tra l'ospiti selue,
 Tra gl'alberghi di belue (la
 Trouansi le belta? qual fierà stel-
 La condusse à morire?
 Qual cor dishumanato (re?
 Comandarlo pote? quale esequi-
 Come à darle soccorso

Giun-

Giunse Clodio oportuno, e comè
 Ne suoi tetti condurla (volle
 Per rēdere i miei di queruli, e me-
 Che portenti son questi! (sti?
 O Flauia troppo vaga,
 Agrippa troppo amante
 O fratel poco accorto,
 Contro tè più d'ogn'altro
 Volgo le mie querele,
 Ch'oggi vsando pietà fosti crudele
 Ecco à punto la bella
 Vdirolla in disparte,
 Com'è vaga se race, o se fauella.

SCENA II.

Flauia con bambino in braccio

Agrippa nascosto.

V Ibrì pur tutti gli strali
 Contro mè sorte, seuera,
 Che se Dio così l'impera
 Mi son grati ancora i mali,
 Se à goder gioie immortali
 De l'immensa eternità
 Momentaneo martir scorta ci fà.
 Seruir lieta in humil tetto
 Dolc'è più s'il Ciel l'impone,
 Che sul Tebro hauer corone
 Tra

Tra i perigli del diletto.
 L'innocenza hà qui ricetto
 Là l'inganno inganni ordì,
 Se la reggia è tempesta il por-
 to è qui
 Dal'impero del mondo
 Da le foglie latine
 Ridotta in potestà vile, è neglet-
 Non mi lagno, e querelo. (Cielo
 Se non le mie sventure opre de
 Scettri, Regni, Tesori.
 Ostri, porpore, e gemme
 Semi, prole, e conforte
 Fur doni de la sorte (riulse
 Quando a me lusinghiera il crin
 Poi, se lieta gli die, fiera gli tolse
 ma temp'è ch'io deponga
 Tia le piume bramate
 Questo peso soave,
 Che Clodio il mio Signore
 Questa ne i tetri suoi
 Diemi per sua pietà curà giocosa
 Tanto di Dio la destra
 Quando irata flagella anco,
 pietosa.

SCE-

SCENA III.

Agrippa, Flauia.

R. Affrenar più non posso
 Gl'amorfi pensieri (speri,
 Chi non chiede pietà, pietà non
 Flauia

Ela. Signor che brami?

Agr. Perche vini sì mesta

Fla. Non si nasce piangendo

Agr. Dimmi forse ti peia

Perche nascer ti fè forte nemica

Di seruil conditione?

Fla. Anzi contenta

Mi produsse il destino,

Ma improvviso dolore (mio core,

Non só per qual cagion turba il

Agr. Ti consola, che á caso (la

Forse quà nõ ti scorre amica. Nel-

Nõ è pouera mai d'ona ch'è bella.

Fla. Che fauellare è questo?

Agr. Sappi ch'io t'amo

Fla. Tua bonrà m'è nota

Agr. Tù non m'intendi.

Fla. Affai

Te cortese Signore

Ne la mia seruitù mite prouai

Agr.

Agr. Flauia la cortesia figlia, e d'A.

Fla. Ohime! (more)

Agr. Dimmi se m'ami?

Fla. Come prossimo io t'amo

Agr. Come Signor?

Fla. T'inchino

Agr. Come amante?

Fla. T'aborro

Agr. Troppo rigida sei, (mie)

Fla. Non accrescere affanni à i casi

Agr. Vn Amor disprezzato

Sai che sdegno si fa

Fla. Ti bramo irato

Agr. M'haurai nemico

Fla. Più mi sarai grato

Agr. E se baci furtiui

Tirapirò?

Fla. Ti scenderà dal Cielo

Vn fulmine sul labro

Agr. Se dilette maggiori

Anche vorrà il mio duolo? (suola)

Fla. Chi sa che pria nō si spalanchi

Agr. Ah che quanto rassembr i

Forse cruda non sei.

Ammollir ti potranno i baci miei

Fla. Prēdi perfido indegno (gli d)

Agr. O là cotanto (vn schiaff)

Osa

Osa sdegno seruile?

Vna femina vile

Così tratta con me?

Fla. Parti ò di strida

Empirò questo tetto, (affetto)

Agr. Vedrai ciò che sà far sdegnato

SCENA IV.

Flauia, e bambino che dorme.

S Ignor trà tanti assalti

Non mi negar soccorso;

Tra si fieri perigli (aita)

Vn tuo raggio iouran mi porga

E tu spirito Celeste a la cui cura

Fù cōmessa dal Ciel di Flauia l'

M'affisti: io non ricuso (alma)

Con l'inferno pagnar s'hauró la

Ma de le cure usate (palma)

Ritorniamo agl'vffici

Flauia voi protegere ò Cieli amici

Chiudi i lumi ò pargoletto

E riposa in dolce oblio,

Ah potessi pure anch'io

Far dormire il duol nel petto.

Chiudi i lumi sonachiosi,

Che per tè veglia il mio duolo

Deh potessi yn punto solo

Al

Al mio seno hauer riposi.
 E seruitù soaue (graue
 Del impero più grata, e assai men
 Quel ch'altrui più s'ourasta
 Quei d'ogn'altro più serue:
 Son catene de l'alma
 le corone del crine:
 Al perder le grandezze
 Persi le cure, e al'inuolarmi i serui
 La fortuna, ch'è stolta (olta.
 Da i timori serui anco m'ha sci-
 Ma sento, che già stanche (pono
 Queste pupille mie vegliar non
 Mi rapisce à me stessa ò il duolo,
 ò il sonno.

SCENA V.

Agrippa, Flauia che dorme.

D Orme l'iniqua, io vegno
 Da lo sdegno agitato,
 Amator disperato (gno
 Far vendetta crudele hora dise-
 Chi l'offese
 Soffrir sà
 D'ogn'alma scortese
 Berlaglio si fa,
 Chi vendetta

Mai

Mai non fè,
 D'ogn'alma negletta
 Lo scopo sol è
 Con questo acciario io voglio
 Al bambino nipote
 Toglier la vita, e ne la destra poi
 Del'iniqua riporlo,
 Onde in barbare guise (uccise.
 Quindi rassembri altrui, ch'ella l'
 Sulciterò il germano,
 E contro la crudele
 Irritar gli saprò l'ira seuera, (pera
 Pur ch'il reo non si salui, il giusto
 (Va ad ucciderlo poi mette il
 (coltello nelle mani di Flauia)
 Già l'eccesso, è adempito, (nito.
 Tanto sà oprar vn amator scher-

SCENA VI.

Flauia.

O Hinnè qual sogno orrendo
 Mi perturba il riposo!
 Quai fantasme d'Auerno (scerno!
 Vennero à tormētarmi? ah che di-
 Io ne la destra vn ferro!
 Di sangue il suol bagnato!
 Lassa, il bambin suenato!

Mi-

Misera doue sono?
 In terra, ò negl'abissi? (priu
 Sono in me stessa, ò pur di sen
 Sono estinta, ò son viua?
 Quai sciagure, quai mali
 Mi prepara la sorte?
 Quai macchine crudeli
 Sà inuētar cōtro me l'ira di Dio
 E così dunque ò Cieli
 Alma ch'in voi si fida hora trad

SCENA VII.

Clodio, Flauia, e poi Agrippina.

Flauia di quali accenti
 Empi i tetti notturni?
 Qual'horror difusato (gnuc
 Nel tuo volto rimiro? vn ferro
 Ne la tua destra? ohimè di sang
 asperso.

E il pauimento! ah! lasso,
 Quai rimirate ò lumi
 Spettacoli funesti?
 Il mio figlio uccidesti?

Fauella scelerata
 Qual demone, qual furia
 Accogli nel tuo sē? qual ti sospin
 L'infatico furore?

Em-

Empia, e pur taci ancor?

Fla. Pietà Signore

Agr. Dunque l'indegna uccise

Con sacrilega mano

Il tuo figlio, ò germano?

E tū cessi dal'ire! e io raffreno

Il mio giuffo furore!

Pera costei

Cl. Ferma

Fl. Pietà Signore

Cl. Ferma Agrippa, deh ferma! (ti

Gli spiriti irati à la vèdetta accin-

Se vèdetta nō dà vita à gli estin-

Figlio Amaro (ti.

Sù l'albore

Chi smorzò tuoi rai nascenti;

Ben di tigre hebbe il suo core,

Ben di belua i sentimenti.

Voglie rie, genio spietato

Agr. Dunque impune vorrai

mandar tale impietà?

L'ucciderò

Cl. Ferma

Fl. Signor pietà

Cl. Ferma Agrippa: la cura (rà.

Di punire i suoi falli il Cielo hau-

Perdoniamoli noi

D

Fl.

Fl. Signor pietà.

Cl. Dimmi perfida almeno

Qual infamia ti mosse

A usar cò l'innocète èpio rigore?

Ancor taci crudel?

Fl. Pietà signore.

Cl. Certo insana è costei,

Ossessa da le furie

Vccise il pargoletto.

Agrippa dal mio tetto

Al porto la conduci,

A quel pin la consegna, (dal lido.

Che d'ogn' altro primier scioglie

Ne contro il Cielo, infido

Perciò d'essere intendo,

Se à la sorte la tolsi, à lei la rendo.

Ag. Vieni perfida, come

Il pietoso germano

A tuoi fieri costumi

Licue pena hoggi dà.

Fl. Pietade, ò Numi.

SCENA VIII.

Cesare. Sala Regia.

COn le molli altè, e superbe

Eolo irato al fin contende,

Manda il fulmine, che scende

Torri infrante in seno à l'herbe

Van

Van le cure aspre, e moleste

A infestar le Regie soglie,

E fortuna, che l'accoglie

Quì fa sol le sue tempeste.

Stà sicuro vn tetto humile;

Sdegna il Ciel contrasto vile.

Chi di scettri hà desio,

Chi di tesori hà brama,

A Cesare infelice il guardo giri,

Copioso di regni, e di martiri.

Ah che son le corone

A la fronte, & al crine

De' miseri regnanti

Quanto lucide più, tanto pesanti.

E vn scoglio tra l'onde, (lido,

E d'vn mar tempestoso il rege, il

Oue placido, ò infido

Porta assalti ogni flutto à le sue

O degl'ostri reali, (sponde.

Inganno lusinghiero,

Sotto fronte serena, (pena!

Quanto duolo nascondi, e quanta

Ma quì Crullo ritorna.

Ohimè qual proua il seno

Improuisa tempesta!

De lo scempio e sequito

Forse mi porterà nuoua funesta.

S C E N A I X.

Crullo. Cesareno. E

Gr. **S**Emiuuo, e tremante
 Porto al tuo piè le piante,
 Per narrarti che Flauia.

Ces. Intesi, intesi, ah intesi ib id

Cr. Che Flauia, ah intesi ib id

Ces. Ah Crullo taci, A Cesare intese

Compresi i detti tuoi. Copio

Cr. Signore odimi pria, Ah che son che

Ces. Sò che dir vuoi, A la fronte

Che Flauia di tua mão al fin morì.

Cr. Non voglio dir così. Quanto

Ces. Dunque perfido olasti (imposi

li Trafiggere i miei cenni? e non t'

Che à morir fosse scorta? Que

Come non l'uccidesti? Porta

Cr. E morta, è morta, O degli

Ces. E morra Flauia, oh Dio, Ingar

Ergode chi l'uccise ancora il di? S

Pera il reo di sua morte. Quanto

Cr. Eh non morì, Ma di Crullo

Ces. Come? che parli? e tanto O

Empio dileggi vn Rè? Impio

Vine ancor Flauia, De lo

Cr. Ella non vine a sé. F

Ces.

Ces. Ma ne l'estremo punto

Quali accenti? quai voci?

Ella vibrò contro i rigori miei?

Cr. Parlar non le potei. A

Ces. Per qual cagion? Così

Cr. Perche da me sparì. C

Ces. Non comprendo i tuoi detti, C

Perfido, se mentisci

L'ire mie prouerai? 2

Cr. (Che impertinente (te

Diauolo vuol parlare, e nò sà niè?

Sappi signor, che giunti

Nel loco oue imponesti (unto

Tentai Flauia fuenare, e staua ap-

per trafiggerle il core,

Quando non sò di doue

Là venne vn bello humore?

Ces. E à te la tolse? M

Cr. Ohibò. M

Ces. Chi impedì la sua morte? D

Cr. Sì. D

Ces. Che? T

Cr. Nò. T

Ces. Che á fuggir ti costò inse? I

Cr. Ah, ah. Q

Ces. Che sento? M

Cr. Tu mi fai vanegiar per cōplimēto

D 3

Ces.

Ces. Parla; portò à l'iniqua
I foccorfi improuisi?
Ne vccider la potesti?
Cr. Al'hor l'vccisi.
Così mentre morì non l'ascoltai.
Ces. Parti.
Cr. Lodato il Ciel l'indouinai.

SCENA X.

Cesare.

S Teillateui in pianto
Pupille dolenti,
Ch'io mora a i tormenti
D'vccidere vn core
Eterno al dolore
Sol vostro sia il vanto.
Seillateui in pianto.
Misero Flauia è morta!
Morta è Flauia, & io viuo
De la mia vita primo
Dunque non può l'affanno (Stige
Troncàre alma infelice, e giù di
Tra le sabbie infocate
Fila à miseri Cloto eterni stami!
Quai crudeli legami
Mi rattengono in vita!
Sù porgetimi aita

Tor-

Tormenti miei? di voi (è scorta.
Caro m'è più quel ch'à morir m'
Misero, Flauia è morta.
Ma vacilla il mio piede
S'oscurano i miei lumi,
Improuiso letargo
Mi lega i sensi, oh Dio,
Deh sia l'ultimo puto al viuer mio.

SCENA XI.

Apparenza d'Inferno.

Pluto, Furie, di più

N Vmi fieri,
Che seueri
Siete base di Cocito;
Per accrescer nostre glorie;
Quei vittorie
Giù portare al toruo lito?
Ne la reggia nemica
Del Monarca del Tebro
Quali al fin semina sti affanni, e
Ditemi à vostri vanti (pianti?
Corrisposto han l'impresè?
Siami il tutto paese.

Fu. Gran nume d'Acheronte
Prostrati a le tue piante
Ecco de'bassi giri

D 4

Le

Le potenze migliori
 Oprammo, e à nostri detti
 Han corrisposto i fatti,
 Destar le nostre posse
 Sdegni, furori, e risse,
 Cesare, e Gallicano
 Hanno ceduto à pieno,
 Onde da noi commossi
 Son rei di mille eccessi,
 Flauia à morir dannata,
 Benche da forza ignota
 sia protetta, e difesa
 Vnqua per noi non posa,
 Onde agitara, e scossa
 Cadrà ne' lacci anch'essa.

Pl. Si che dunque habbiam vinto,
 E quella Regia altera,
 Che vantaua superba
 Soto gl'alti vessilli
 Del nome Crocifisso
 Muouer guerra à l'abisso,
 Vostra mercè discerno
 Fatta preda d'Averno.

Tutti Sù sù risuonino
 Di lieti sibili,
 Di gioie horribili
 Le foglie d'Erebri,

Diasì

Diasì quà giù trà le Tenarie spòde
 Il còmercio vietato, à l'allegrezza
 Cessi tosto ogni pena, e di dolcezza
 Del fiume Acheronteo gorgoglin
 Sù sù &c. (l'onde,
Pl. Fidi Vassallimiei
 A i Monarchi del Latio
 Vguale al fallo entro l'eterno foco
 Gite veloci à preparare il loco.

S C E N A X I I.

Cesare Gallicano

O Hime, ohimè, che sento!
 A i Monarchi del Latio
 Si preparan tormenti entro gli
Gal. Da quai furie improuise (abissi!
 E agitato il germano, e che fia mai?
Ces. Fui desto, ò pur sognai?
 Ne le foglie perdute
 San còrenti produr le mie cadute?
 Non sognai, non sognai, gl'aecenti
 istessi (istessi.
 Hò ne la mente, e più nel core im-
Gal. Quai sventure nonelle (preffi.
 Ci prepara la sorte!
Ces. Fù di Flauia la morte,
 Se per quella peccai,
 Dunque ingiusta e crudele?

Il germano infedele,
 lo tiranno spietato
Gall. Cesare
Ces. Scelerato
 Perfido, iniquo, e rio
 De le leggi nemico, e più di Dio.
Gall. Cesare?
Ces. Taci indegno
 Mostro d'infedeltà, e di ferezza
 Tra la rigida alprezza
 Nato da belua infana
 Ne i gelati Tifei,
 Anzi più nell'abisso a danni miei.
Gall. Fratello oue ti guida
 Di malcanto furore,
 Nò intesa follia? qual furia, oh Dio
 La tua mente possiede? (de?
 Quest'insulti si fāno a la mia fe-
 Che sognate fantasme
 Hanno i tuoi sensi offesi
 Da tuoi detti compresi
 Dunque i sogni potranno
 Alterare il tuo senno?
 Cesare in te ritorna, e credi pria
 Macchia nel sol, che ne la fede
Ces. Scusami Gallicano (mia
 Fatto sò'io dal mio dolore infano

Gall.

Gall. Sempre nuoui accidenti
 L'empio destino aduna,
 Assistimi fortuna.

S C E N A XIII.

Isola con seogli

Marinaro, Flauia.

T Emeraria ostinata,
 Femina scelerata
 Scendi da questo legno,
 Inutil peso, e vile

Fla. Marinaro gentile

Habbi di me pietà

Mar. In questo punto

O appaga le mie voglie,

O di questa Isoletta

Trà l'inospiti soglie

Sarai da mè negletta.

Fla. Pria ch'offendere Idio

Voglio morire

Mar. O stolta

Non così rigoroso

Suole Idio castigar fallo amoro- (so.

Fla. Così parlar de Numi

Temerario presumi?

Mar. Forse non ti souuene.

Ch'in mio poter tu sei

D 6

Fla.

Fl. Ma che far pensi?

Ma. Quel che m'aggrada.

Fl. Quel che Dio prefise,

Ma. Onde tanta baldanza?

Fl. Così fa, chi non teme.

Ma. Che t'affida,

Fla. La speme

D'opportuno soccorso.

Ma. Onde lo sperì.

Ma. Dal Cielo.

Ma. O pensier vano,

Tardo ti giungerà, ch'è assai lontan.

A le mie voglie intanto

Forzata cederai. (mai)

Fl. Sò, ch'il mio Dio nol soffrirà giamai.

Ma. Ohimè quai belue orribili

Giugono a disturbarmi? ah! d'ira

Lasciam preda costei (auampo.

Del lor furor, noi procuriam lo scã-

Fla. O del Cielo cortese (po.

Fauorenole aita, (ta.

Per salvarmi honestà tormi la vi-

SCENA XIV.

Flauia.

CHe miro a me d'intorno

Si raggirano humili

Le

Le belue impietosite

Quando ne' petti humani

Per me d'humanità senso nò viue?

Di ferità son priue (sconde

Le fere istesse, a l'hor ch'in se na-

Seni crudeli, e rei.

Ogni petto mortale a danni miei?

Chi sa forse, chi sa,

Che de' miei falli in Cielo

Ritrouara nò habbia al fin pietà.

Pietà mio Dio,

Dammi il perdono,

Pentita sono

Del fallo mio.

La sua sventura

Pianga il mortale,

Tuo sdegno è frale,

L'ira non dura.

Ma voi belue custodi

Del honestà di Flauia,

Mentre sù questo sasso

Il mio fianco riposa,

Deh con cura gelosa,

Se pietose mi siete,

Da l'insidie d'altrui mi difendete.

SCE

SCENA XV.

Vergine, e Flavia dorme

Flavia giunsero al Cielo
 Le tue preci deuote, e punse
 il seno (figlio.
 Il tuo giusto dolor del mio gran
 Già del funesto e figlio (ua
 Terminasti i disagi, al Tebro in ri-
 Tra le pompe reali,
 In braccio al tuo consorte,
 Giorni più fortunati
 Ti preparano i fati.
 Ergiti, e quelle glebe,
 Che sotto la tua fronte (dusse
 Portentose, e improuise il suol pro-
 A gl'honori smarriti (chiusi
 Scorta ti fianò: iui à tuo prò rac-
 A sanar de la lepra il morto rio
 Virtù possente, seguì
 Il sentiero del Ciel: vò ch'à tua
 voglia
 Cangi a spetro, e sembiante, amico
 legno
 Da quest'orrido lido
 Lungi ti porterà dou'io ti guido.

SCE.

SCENA XVI.

Flavia.

Ferma Diua immortale
 Arresta, arresta il volo
 Fugitiua mia luce (Oh Dio si tosto
 Si delegua il mio nume? à pena il
 De suoi splendori u'raggio (cielo
 Mi balena sù i lumi,
 Che cangiando costumi
 Vn nuouo orror m'ingombra
 E se luce sperai mi trouo vn òbra?
 Ma l'occhio del mortale
 Per rinirar de gl'astri
 La possente Reina, è troppo frale.
 Io io del mio dolore
 Fui la cagione, io curiosa, e vana
 Co l'aprir le pupille,
 Di quei Celesti rai
 Hor me stessa priuai,
 Ma di Maria l'aspetto,
 Se da me si fuggi, riserbo ancora
 Nel sen chiari gli accenti
 Ella de miei tormenti (gult
 Mi promise la meta: ecco i vir-
 Nati improuisi; ecco il vassello
 alaro,
 Che qua spinge veloce amico fa-
 to.

SCE.

Gallicano, Genio malo, Genio bono.

PEr viuer tra i mortali
Più d'ogn'altro felice
Non giona tra i mortali esser Re-
Vuol la fortuna errante (gnante,
Variando gl'aspetti
Anco gli stessi Regi hauer soggetti.
Di tesori opulento,
Di sanità son priuo,
Vn cadauere io viuo
A me stesso odioso,
Senza pace, o riposo
Da fierissima lepra
Dinorato, e confunto, (percosso,
Da vn flagello di stige ogn' hor
Cerco la morte, e pur morir non
posso. (Cielo
Ma che sorte? che Auerno? il giusto
Gallicano faetra,
Che di Flauia innocente
Il sãgue che tradij grida vèdetta
O grã fallo, o gran colpa, o tardi
troppo,
Error riconosciuto, odiato eccesso,
Più peccar nõ potea l'inferno istesso
Peccai, ne di perdono

E de

E degno il mio tallir; d'inferno il
duolo (fanno
Racchiudo in sen; già disperato af-
Mi scòuolge la mente; ohimè qual
Par ch'il cor mi diuori? (mostro
Così fieri dolori
Soffrir non posso: scenda (mi.
Vn fulmine del Cielo à incenerir-
Stolto, ma che fauello!
Perche del fallo mio
Pietà non chiedo à Dio. (po-
Che forse di perdon più non è tē-
G.M. Più non è tempo.
G.B. è tempo.
Gall. Due voci; vna m'affida,
E l'altra più seuera
Di pietà mi dispera.
G.M. dispera.
G.B. spera,
Gal. Spero, ma il mio peccato
Par che mi dica: mai
Mercè non otterrai.
G.M. non otterrai.
G.B. otterrai.
Gal. Più confuso rimango,
Parla chiunque sei
Con sensi più distinti,
Dì s'io piango dolente, | S-

Lef. Affai.

Cr. Fà cento pur, ch'ella sia morta

Lef. Deh palesami il tutto

Mio Crullo, Idolo mio.

Cr. (Se quì più mi trattengo

Sarò forzato á dirle il tutto): á Dio

Lef. Nacqui in somma sventurata,

E il destin m'hà fatto torto,

Métte à vn huò si poco accorto

M'hà per sempre incatenata.

SCENA XIX.

Gallicano in letto.

Sia castigo, ò sia pietade

Dāmi ò Cielo vn dì la morte,

Che star viuo in questa sorte

Empie stelle è crudeltade.

Per dar pena al fallo mio

Giusta morte à me si dia,

Se dal Ciel l'ira m'è pia,

Per pietà morir desio.

Il piè più non sostiene

Questo pondo infelice,

Refa inutil la destra, & ogni parte

Del mio lacero corpo

Oppresso dal mortoro

Pro-

Prouo pena di morte, e pur non
moro.

Così son io ridotto

In sì misero stato, & infelice

Che ne men di morire hoggi mi
lice.

SCENA XX.

Cesare, Costantino, Gallicano.

Ces. **F** Ratello Amaro

Co. Riuerito Zio

Gal. Cesare mio Signor; dolce ni-
pote

Che fauori son questi?

Ces.) oblihi sono
Co.)

Ces. Di tua vita anzioso

Non hò quiete hò riposo,

De fisci più dotti

Su le carte erudite.

Già sudano a tuo prò le faggie
menti.

A tue salute intentione

Tutti de la natura

Si versano i tesori.

De

Da l'arte gli stupori,
Di glorie, e di ricchezze,
Indagar ben saprà, l'anido in-
gegno,
Purche saluo ti sia spendasi vn
regno.

Gall. Quanto dolce mi giunge (no!
Di queste voci affettuose il suo.
Ma non erri in amarmi
Che de la fede vn simulacro io
sono.

Co. Dimmi Signor ti sembra,
Che nel vigor de sensi
Hor risplenda à tuo pro raggio
di speme.

Gall. Figlio del' hore estreme
Ogni momento attendo
Più tosto il fine orrendo,
Ma pur perche la morte
Mi trarria da le pene,
Benche sempre, aspettata vnqua
non viene.

Co. Signor non ti smarrire
Da l'humana virtute
Disperata non è la tua salute.

SCE.

S C E N A XXI.

Messo. Cesare.

Sire donna straniera
Per grauissimo affare
Supplica genuflessa
Di esser teco à fauellare ammessa

Ces. Donna straniera!
Mes. E di gentil sembiante.

Ces. E di qual condition?

Mes. Vile, & errante
Rassembra à me; giunta di luo-
ghi strani.

E vanta posseder nobili arcani.

Ces. Che sarà mai: s'ammetta.

Vane Cesare di che quà l'aspetta

Curioso pensiero

Mi fa sprone ad vdirla.

Gall. Espongo il vero,

Che ascoltaffi costei

Aggiungere io voleua i priegh
miei.

• 550 •

SCE-

SCENA XXII.

Flavia di più.

GRan monarcha del mondo
 Divna tua serua humile
 De condona al fallire,
 Il desio di sanare
 Il tuo fido Germano
 Di venire al tuo piè mi diè l'ar-
 dire.

Ces. Grata què giungi: ò quanto
 Semplicetta è costei.

Gall. Tanto schèrzi fortuna a i casi
 miei

Ces. render dunque salute

Tu spera a Gallicano?

Fl. Anzi il prometto,
 Se osseruato vedrassi ogni mio
 detto.

Ces. Come t'appelli?

Fl. Flavia

Ces. Come?

Fl. Flavia dissi

Gall. Infausto)

Ces.) ò dolce) nome

Co.)

Fl.

Di quest'herbe il liquore
 Han possente virtute
 Di renderti salute,

(Si serra il prospetto)

SCENA XXIII.

Flavia, Constantino, Cesare.
 (Inuenuti)

ECco il figlio, il consorte,
 Che mi credono estinta,
 Seminiui, e languenti:
 Più mirarli dolenti,
 E di Sposa, e di Madre il cor non
 puote.
 Temp'è ch'io mi discopra,
 Vergine tu dammi vigor nel'opra
 Destati figlio.

Co. E pur respiro ancora!

Fla. Cesare,

Ce. E chi richiama

Al tormento, al dolore.

De la vita infelice vn che si more?

Fla. Flavia la tua consorte.

Ce. Ohime, che dici?

E 3

Fla-

Flauia

Fla. Mio sposo,

Co. Oh Dio.

Genitrice?

Fla. Mio ben.

Ces. Sogno?

Co. Vaneggio?

Fla. E qual stupor v'ingombra?

Co. Dimmi sei Flauia, o pur di Fla-

Ces. uia vn'ombra?

Fla. Flauia son io.

Ces. Chi riserbotti in vita?

Fla. Bontà del Ciel, che gl'innocenti
aita.

Co. In estasi di gioie

Mi sento il cor rapire.

Ces. Flauia del mio fallire,

Fl. Non più Cesare mio,

Tutti gli errori tuoi spargo d'-
oblio.

Ces. Pur ti stringo al mio seno,

Sospirata conforte,

Fla. In onta de la sorte

Teco mio ben son fortunata a
pieno.

Co. Madre a me ancor riuolgi

Il tuo pietoso ciglio,

To-

Togli vn bacio a lo sposo, e dallo
ai figlio.

Fl. Viscere del mio petto

Costantino diletto.

SCENA ULTIMA

Gallicano, Crullo di più.

Gal. Intesi, eccomi Flauia a piedi
tuoi,

Se questa vita in dono

Mi dà la tua clemenza

Sponderonne gli auanzi in peni-
tenza.

Cr. Ohimé, che imbroglio è questo,

Anch'io piangente, e mesto.

Perche pentito sono,

Chiedo gran Regi al mio fallir
perdono.

Ces. Bella de' nostri falli,

Se dal Cielo ottener vogliam
mercede,

Non si nieghi il perdono a chi lo
chiede.

Fla. Più nobile è il perdon de la ven-
detta.

Gal.

Gal. Generoso pensier.

Cr. Sia benedetta.

Tutti Risuon di gioia

Del Tebro le rive

Con voci festiue

Si scacci la noia.

Doppo vn nembo di pene

Quanto sono aspettate

Son le gioie più grate.

IL FINE

